

IV.° Itinerario



Ortona a Mare
Vasto
Termoli

FRANCAVILLA AL MARE

COME ARRIVARCI

Da Bucchianico si scende sulla sottostante "Fondo Valle A-lento", una recente veloce arteria che andrà ad innestarsi alla "Fondo Valle di Sangro", e termina sull'Adriatico alle porte di Francavilla al Mare.

Un quarto d'ora e si è alla nostra meta.

POSIZIONE GEOGRAFICA

A m. 19 sul mare, ha l'antico nucleo su un poggio, e distesa lungo il mare la moderna cittadina con costruzioni fin sulla spiaggia.

LA PRESENZA DEL NOSTRO SANTO

"Io mi sono allevato con il P. Camillo, mentre era giovane, e ci mangiavo, et una volta andammo insieme a Francavilla à pigliar denari per farci soldati del Venetiano, ma perche venne ordine da Napoli che nessuno partissi dal Regno fusimo impediti di andar à quella guerra et poi l'ho conosciuto anco religioso perche sempre che è venuto qui in Bucchianico io gl'hò fatto riverenza...

Io so che il detto Padre non solo faceva l'elemosine, ma ho visto che ad una donna chiamata Perna Zappacosta di questa terra restituì 25 carlini perche il. o' 20 anni a' dietro in circa Virgilio di... (*indecifrabile*) socero di detta persona gl'haveva dato 25 carlini per paga acciò andasse alla guerra per il Rè et io viddi darli li detti denari perche andai insieme con lui per accertarmi ancora io et poi ne fui pentito, et perche detto Virgilio era morto, et il detto Padre non era

andato alla guerra, restituì in mia presenza li detti denari alla detta Perna herede di detto Virgilio." (PrRTh., Gio: Domenico Tezzo di Bucchianico, di anni 80, pp. 204-205)

QUELLO CHE E' RIMASTO

Da Bucchianico si vede nelle giornate limpide, una larga fascia dell'azzurro mare di Francavilla, e le sue prime case poste sulle alture che le sono a ridosso.

Oggi una comoda strada a scorrimento veloce, che viene da Napoli e passa sotto Bucchianico, ha portato la percorrenza del tragitto in poco più di dieci minuti.

E' ritenuto comunemente in zona, che la famiglia "de Lellis" ha antiche radici in questo borgo marinaro, benché la sua prima origine sia romana, dalla storica "famiglia LELLIA".

Certamente non è stata l'unica presenza del ns. Santo, quella riportata, ma non abbiamo altri testi.

Alla nostra attenzione s'impone la VIRTU' della GIUSTIZIA che ha ritrovato dopo la CONVERSIONE: prima non aveva mai sentito lo scrupolo di rispettare il prossimo con il restituirgli quanto gli doveva, poi sì!

Ricordi del Santo non ci risulta esistano in questa cittadina.

CENNI STORICI

I primi insediamenti vanno oltre l'epoca Longobarda. Di certo si conosce che era fin dall'inizio un Castello cinto da mura con 7 torri.

I D'Avalos l'ebbero come Feudo nel 1501 da Re Federico d'Aragona. Nel 1566 fu saccheggiata da Pialy Pascià. Ricostruita lentamente, nel '700 è innalzata a città.

La sua storia di centro balneare di importanza notevole, inizia nel 1873 con l'impianto d'uno stabilimento balneare. Distrutta quasi totalmente nel 1943-44, è risorta rapidamente. E' Medaglia d'Argento al Valor Civile.

DA VEDERE

Di notevole e antico, nulla.

Solo il CONVENTO MICHETTI così chiamato dal proprietario, subentrato nel 1884. E' noto per aver ospitato il "CENACOLO di INGEGNI" dell'epoca: Francesco Paolo Tosti, Matilde Serao, E. Scarfoglio, Aristide Sartorio, Primo Levi, Gabriele D'Annunzio, e altri.

In cambio di manufatti pregiati usciti dalle mani dell'uomo, Francavilla al Mare regala tanto sole e mare e sabbia dorata!

ITINERARIO DA SEGUIRE

Prendere la SS. Adriatica direzione Ortona a Mare. Scorre tra la ferrovia e il mare, fiancheggiata da ampie distese di vigneti che producono la nota uva da tavola detta "Pergolone". Dopo 22 km., Ortona a Mare, che si raggiunge lasciando l'Adriatica, che oggi passa fuori dell'abitato con una variante più comoda e scorrevole.

ORTONA A MARE

POSIZIONE GEOGRAFICA

A strapiombo sul mare, sta a m. 68. Città notevole per attività commerciale e stazione balneare e di soggiorno importante. E' pulita e molto accogliente.

LA PRESENZA DEL NOSTRO SANTO

"Gli haveva N.S. Iddio mutato talmente il senso dell'odorato, che gli odori li parevano puzza, e le puzze de gli Hospidali gli parevano odori suavissimi. Una volta ritrovandosi in Ortona à mare, alloggiato in casa del Vicario Generale di quella Città, et essendoli in tempo del desinare stata data una tovaglia per asciugarsi le mani, che buttava grande odore, egli sentendo nausea di quello, la diede subito con bel modo al compagno, dal quale essendogli detto: Padre, se questi buoni odori vi dispiaciono tanto, quanto le puzze de gli Hospidali? Allhora egli rispose così; Non credo che al Mondo si trovi campo odorifero de fiori, che mi diletta tanto, quanto le puzze de gli Hospidali, dalle quali mi sento tutto ricreare. Soleva dir anco, che sentendosi non poche volte male, massime di dolor di testa, subito ch'entrava ne gli hospidali, gli passava ogni dolore, parendoli di ricuperar miracolosamente le forze, et il vigor per attendere al servizio de' poveri." (Vms. 80, pag. 379, nota 544)

QUELLO CHE E' RIMASTO

Non ci risulta che in Ortona a Mare vi sia un qualche ricordo del nostro Santo, anche se per questa città aveva un particolare interesse, ed ottenne la delibera di Fondazione di

una Casa vincendo la ritrosia di tutta la Consulta Generale dell'Ordine. Crediamo che questo sia da attribuire a legami con due Famiglie notabili originarie di questa Città, i Torricella e i Venere,

La presenza di San Camillo in Ortona a Mare non è limitata all'episodio sopra riportato, stando a quanto depose un suo Religioso al Processo Teatino, riferito ad un fatto straordinario di cui fu testimone. ""...trovandosi qui il detto Padre Camillo dell'anno 1611 perche volse andare alla Città d'Ortona à Mare per alcuni negotij gravi, si fece prestare il Cavallo del quondam Alessandro de Lellis suo nipote e perche il detto Cavallo era Corritoro, e saltava il detto Alessandro avviso il d.o Padre della qualità del d.o Cavallo acciò non incorresse in qualche pericolo..." (PrTheat, P. Ruggiero di Pietro Monaco, 7.I.1628, f. 154t).

Ma vediamo prima quali i suoi rapporti con le famiglie menzionate.

I *Torricella* in un manoscritto di autore anonimo sulla *Storia di Ortona*, databile da alcuni elementi interni al 1631 - (Il documento si trova presso la Biblioteca Provinciale "Angelo Camillo de Meis" di Chieti, senza collocazione) -, vengono detti originari di questo sito: "Istrumento antico appresso li medesimo sotto l'anno 1481 22 dicembre, ivi Constitutus Jacobi Antrees de Turricella de Ortona" (idem f. 137t). La consuetudine di vita con essi è tale che Padrini del suo Battesimo vengono designati i coniugi Gentile Torricella e Simonia d'Ugni di Napoli, come ne fa fede il figlio Giovanni Vincenzo il 27 gennaio 1622, che lo stila per il Processo di Canonizzazione (Positio RomTheat., p. 4, n. 2, 47) su richiesta del P. Sanzio Cicatelli, contemporaneo e primo biografo del nostro Santo.

Tra i tanti possedimenti, questa famiglia aveva il "feudo Rustico di S. Giovanni nel tenimento di Bucchianico" (*Storia di Ortona*, op.cit., fol. 137t), dove viveva. Nella vita del Santo si trova la guarigione della figlia di Giovanni, Francesca di anni 18 vivente in Bucchianico (vd. Cic 80 pp. 269-270), - che nell'antico documento così viene detto: "Giovanni Vincenzo Galeazzo e Giovanni Angelo, figli del quondam Gentile di Torricella tassati per molte porzioni delle terre di Torricella... mità di Santo Hilario et Castello di S. Giovanni inabitato" (*Storia di Ortona*, fol. 138) -, affetta da "mal di goccia", tubercolosi dai sintomi descritti.

In Bucchianico vive anche un sacerdote diocesano, Don Francesco Torricella, che al Processo Informativo Teatino dichiara di avere 55 anni in quel momento (29 dicembre 1627). Figlio del quondam Ottaviano Torricella e di Brigida de Santis, afferma che "vivo da Gentilhuomo delli miei beni patrimoniali e feudali" e che al tempo della fondazione del Convento in Bucchianico, nel 1605, era secolare e Mastro Giurato, e che ha sempre praticato il Padre Camillo (PrTheat., fol. 139 e ss).

Della famiglia *Venere*, incontriamo Giovanni Battista figlio di "Giacomo e di Lucretia Turricella", anche lui teste al Processo Informativo Teatino, di anni 48 nel momento della deposizione in Chieti, il 20 novembre 1625 (PrTh, fol. 72 e ss). E' evidente che il suo ramo ha lasciato Ortona a Mare da qualche anno, di cui l'antico manoscritto la dice "estinta" (*Storia...*, fol. 188). La Casata della madre ne rivela però le radici.

La familiarità tra i Venere e i de Lellis è stretta, come appare da quanto ivi riferisce. Ad esempio, che la mamma Ca-

milla fu consigliata a scendere nella stalla al momento del parto, e che da adolescente Camillo fu cacciato anche da casa per la condotta maldestra che aveva. Ha diverse sue lettere che conserva come preziose reliquie, e sa bene che papà Giovanni de Lellis fu un Capitano di Fanteria.

L'antico manoscritto attesta che un "Andrea di Venere Patritio di Chieti Capitano d'Infanteria con 171 Fanti (*fu*) all'assedio di Civitella del Tronto sotto la maestà del Re Filippo II e Paolo IV nel 1552" (*idem* fol. 188^t). Anche Capitano Giovanni de Lellis si ritrovò in quella sfortunata battaglia, al termine della quale furono costretti a ritirarsi "...in Civitella del Tronto dove il sudetto Marchese (*Ferrante di Loffredo Marchese di Trevico*), lo volse appresso di se nella fortificatione di detta Terra" (Cic 80, p. 37). Logico dedurre che i due Capitani avessero in comune più che una semplice conoscenza.

Ci sembra, quindi, credibile l'ipotesi formulata che tali legami abbiano portato l'*Universitas* di Ortona a Mare ad avanzare la richiesta di una fondazione di una Camilliana. Stante un carteggio che ci fu tra la Consulta Generale e il "Signor Unnio d'Ortona" che aveva fatto richiesta di essere accolto nella casa di Chieti, e il "Signor Giovambattista Venere" che raccomandava la petizione (vd. *Atti di Consulta*, AG 1520, 7 ottobre 1628, p. 335)

E questo, oltre al Padre Camillo, interessava anche allo "Ill.mo Sr. Card.le Farnese Padrone di detta Città il quale si offerisce a proteggere et aiutare la Religione in detto luogo" (*Atti di Consulta*, ag 1519, 7 luglio 1611, p. 458).

Il primo atto fu l'affidamento al P. Guglielmo Mutin in Buchianico, il 30 dicembre 1610, dell'incarico che si "informi

che città è Ortona, quanti fuoghi fa, etc... secondo la relatione di chi ci è stato..." (Cic 80, p. 390)

Ai vertici della Congregazione però c'era una forte resistenza ad accettare. Ci vollero due sedute della Consulta Generale. La prima, quella del 26 maggio 1611, vide favorevoli solo P. Camillo e Fr. Domenico di Matteo, e contrari gli altri. Nella seconda fatta "D'Ordine dell'Ill.mo Sr. Cardinale Protettore", su pressione del Cardinale Farnese, anche gli altri dettero il loro assenso (vd. *Atti di Consulta*, AG 1520, p. 458).

La Fondazione non fu immediata. Al Superiore di Bucchianico fu di nuovo scritto che prendesse informazioni "di tutte le qualità di quelli luoghi, che ci hanno offerto in Ortona, et specialmente come sono in mezzo la Città in buon aere, capaci d'horto et luogo da rifiatare, etc..." (*idem*, 14 ottobre 1611, p. 483). Le trattative andarono per le lunghe, tant'è che alla morte del nostro Santo, avvenuta il 14 luglio 1614, la Fondazione non era ancora iniziata.

C'è un lungo periodo di silenzio. Ed è solo al 19 gennaio 1633, che si ha in una lettera scritta al Prefetto di Chieti, P. Francesco Antonio Durante, dove è detto di "rallegramenti che la sua andata ad Ortona a mare hà stato profittevole" (*idem* p. 506). Riprende il carteggio con le autorità civili il 13 maggio successivo, per definire e chiarire i rapporti che non devono andare contro gli obblighi che vengono dalle Costituzioni e dai Voti.

Non abbiamo la data dell'ingresso in Ortona a Mare dei primi Religiosi, ma sappiamo per certo che il 20 giugno 1636 ci sono. Al P. Sarro in Chieti, viene scritto che "lei facci una scorsa fino ad Ortona et ivi s'informi dell'andamento del P.

Durante e ce ne dia ragguglio" (*Atti di Consulta*, ag 1521, p. 61t). Questo ci insinua il sospetto che la Fondazione non era nata sotto una buona stella, visto anche la breve vita che ha avuto poi! Ma soprattutto crediamo che motivo di fondo sia la realtà che non poteva essere destinata ad essa una Comunità di dodici religiosi, che permetteva indipendenza dall'autorità dell'Ordinario Diocesano, in questo caso dal Vescovo di Ortona.

Dopo il Concilio di Trento, poco a poco, prese corpo il convincimento che solo una Comunità di almeno 12 religiosi, con sostentamento sicuro ed autonomo, poteva assicurare il rispetto dell'osservanza e della disciplina regolare (vd. Boaga E., *La Soppressione Innocenziana dei piccoli Conventi in Italia*, Ediz. di Storia e Letteratura, Roma 1971, p. 36 e ss). Ci furono diverse Costituzioni Apostoliche che portarono all'emanazione della "*Cum alias* di Gregorio XV, in data 17 agosto 1622, (*che*) prescrive il numero di 12 religiosi per ogni convento..." (idem p. 41).

Dopo questa, il 21 giugno 1625, venne un decreto della Congregazione del Concilio, che stabiliva "le fondazioni che non permettono la sussistenza di una comunità formata da dodici religiosi, e che di fatto non vi dimorino, rimangono soggette alla visita, correzione e giurisdizione dell'Ordinario diocesano" (*ibidem*).

E questo fu l'ostacolo insormontabile. Evidentemente in quel momento in Ortona a Mare vi era un Vescovo che non era disposto a concedere una eccezione, benché ci fosse stata ed "è celebre quella concessa dallo stesso Urbano VIII all'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio" (*ibidem*). E non deve essere stata l'unica. Tanto per restare in Abruzzo, l'Arcivescovo di Chieti per le Fondazioni Camilliane di Chieti, Buc-

chianico e Caramanico, che non ebbero mai il *plenum*, mai pose difficoltà.

I vertici dell'Ordine Camilliano ci provarono, come risulta da lettera scritta al Superiore P. Giovanni Pietro Biancardi il 25 giugno 1639: "Tenteremo ogni possibil strada per ottenere dalla Sagra Congregatione la licenza che si desidera, però stimiamo difficile l'ottenerla richiedendosi in ciò il beneplacito dell'Ordinario..." (*Atti di Consulta*, ag 1521, p. 159).

Oltre alla difficoltà di ottenere vitto e alloggio per 12 Religiosi, come risulta da fitto carteggio, sta anche il dubbio che l'Ospedale esistente in Ortona - che appare in un elenco di filiali dell'Ospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma senza alcuna nota (vd. De Angelis P., *L'Ospedale Santo Spirito in Saxia e le sue filiali nel mondo*, Collana di Studi Storici, Roma 1958, p. 159) - fosse un Ospizio per pellegrini. Non si spiega altrimenti il senso della risposta del 13 maggio 1633 "Alli Signori d'Ortona a Mare - ...In quanto poi alli 25. ducati per servizio degli Infermi, et habitatione per essi in un canto della nostra casa, non possiamo metterli poiche saria espressamente contro le bolle pontificie e nostre Constitutioni che ci impediscono di pigliare simili carichi, e maneggi contro anco i nostri voti..." (*Atti di Consulta*, ag 1519, p. 523t).

A conferma di questa ipotesi, sta un'opera del 1576 di Giovanni Battista De Lectis (*Tutti gli Scritti*, revisione del testo e introduzione di Dino Pacaccio, Libreria Europa, Ortona 1984 - La parte che ci interessa è: *Vita del Glorioso Apostolo di Christo S. Tommaso etc*, A Fermo per Astolfo de' Grandi, 1577), ottimo e stimato medico ortonese, che nel decantare "la nobiltà, e l'antichità di questa nostra Patria... di fuori è ornata di molte cose belle, e necessarie al vivere humano: intorno intorno è ornata di

molte freschissime, et abbondanti fontane..." (*idem* pp. 4, 6), non fa accenno ad un Ospedale benché lui fosse un valente medico, mentre indugia ad esaltare piazze, chiese, fontane, congregazioni religiosi presenti, ecc...!

E forse, quindi, non si vedeva l'esigenza di stabilirvi 12 Religiosi, il cui carisma è *il servizio diretto dell'ammalato*. Anche se a malincuore, la Consulta Generale dell'Ordine invia il 7 ottobre 1639 al superiore P. Biancardi il "Decreto che si levi la Casa d'Ortona - Giache Monsignor Vescovo non vuole che si stij costa Vostra Reverenza se ne parta consegnando la Casa a cotesti Signori, quale con buona maniera l'esponghi la caggione di tal nostra partenza..." (*Atti di Consulta*, ag 1521, p. 170+).

Forse il Biancardi tentò ancora in extremis di salvare la situazione. Ma da Roma, l'11 novembre successivo gli viene scritto definitivamente che "Ogni volta che la città non vogli assegnarci il vivere e l'habitatione per 12 de nostri, Vostra Riverenza eseguisca quel tanto, che con altre lettere se li è ingionto, poiche non potendosi star dodici bisognerebbe star sottoposto all'Ordinario e non è bene..." (*Atti di Consulta*, ag 1521, p. 173+). Ed è in quest'ultima parte la vera motivazione del ritiro da Ortona a Mare.

A conferma riportiamo quanto scrive il Boaga nell'opera già citata: "Una seconda volta questo Pontefice, (*Clemente VIII*), ribadisce il prescritto trentino in un'altra costituzione apostolica, la *Quoniam ad instantiam* del 23 luglio del 1603, stabilendo in particolare per l'erezione dei nuovi conventi o case religiose che si provvedesse al comodo sostentamento dei religiosi che avrebbero ivi dimorato, senza però con questo nuocere alle altre famiglie religiose già dimoran-

ti nella città o nel luogo..." (p. 39) E forse fu quest'ultimo elemento a condizionare il Vescovo di Ortona! (vd. anche De Lectis, op.cit p. 5, l'elenco delle Famiglie Religiosi presenti in Ortona a Mare mentre scrive).

Ci siamo soffermati più del solito, perché lo abbiamo ritenuto utile per evidenziare i forti legami di amicizia che il nostro Santo ha coltivato con parenti ed amici, e la sensibilità che aveva alle loro richieste. Inoltre anche sottolineare il rispetto dei suoi Religiosi per quanto gli stava a cuore, e la resa solo dinanzi alla forza della inattuabilità (vd. Ruffini F. - Di Menna G., *Bucchianico e S. Camillo - Guida ai Luoghi Sacri*, Religiosi Camilliani, Roma 1990, p. 6 nota 8, p. 10 nota 37, p. 89 nota 8).

CENNI STORICI

Fu porto dei Frentani importante e decadde nell'alto Medioevo. Ebbe a che fare con Goffredo il Normanno, che l'incendiò. Risorse sotto gli Svevi che - per l'abilità degli abitanti nel costruire navi - le accordarono l'immunità. Nel 1412 ebbe diritto di zecca, e coniò moneta propria.

La sua è una storia continua di guerre e saccheggi, per la posizione strategica che occupa sull'Adriatico.

Ultima distruzione subita per la battaglia del 5-28 dicembre 1943, combattuta casa per casa tra i Tedeschi e l'8ª Armata degli Alleati, che distrusse il 90% della città, riducendo a pochi resti il patrimonio artistico e archeologico di cui era dotata. E' Medaglia d'Oro al Valor Civile.

Valenti artisti sono nati qui: l'orafo Nicolò da Ortona (sec. XIII), lo scultore Nicola Mancino (sec. XIV), il pittore T. Alessandrino (sec. XVII), il musicista F.P. Tosti (1846-1916), autore della famosissima canzone "Marechiaro".

Il suo porto è il più importante della costa abruzzese, ammodernato già nel '500 con la costruzione di un molo, allungato in seguito. Ha una notevole flotta di pescherecci, e un traffico intenso commerciale e turistico marittimo: è uno dei capolinea per le Isole Tremiti.

DA VEDERE

PASSEGGIATA ORIENTALE: strada panoramica che corre sull'orlo del promontorio a m. 70 a strapiombo sul mare, per circa 700 metri dal Castello Aragonese - a Nord - alla Villa Comunale a Sud.

PALAZZO FARNESE: austero fabbricato eseguito su disegno di G. Della Porta (1584), ma incompiuto.

CHIESA DI S. CATERINA: una volta delle Suore Cistercensi, conserva sotto il portico il "Portale" del sec. XIII. All'interno - barocco - una immagine del Cristo dal cui costato è sgorgato sangue nel 1566, e raccolto da due Monache in ampolle.

S. MARIA DI COSTANTINOPOLI: già di S. Celestino, fu eretta nel '200, ricostruita nel 1600, e restaurata dopo l'ultima guerra. Conserva un affresco di "Madonna con Bambino", detta MADONNA di COSTANTINOPOLI, del '400/'500 bizantineggiante, e una ANNUNCIAZIONE di G.B. Rusconi (1583).

CATTEDRALE: una grandiosa costruzione in cotto, sormontata da cupola, sembra sia sorta sulle rovine di un tempio di Giano. Ricostruita nel 1127 dopo la distruzione di Goffredo il Normanno, fu dedicata alla Vergine. Nel 1258 per l'arrivo da Sio delle Reliquie di S. Tommaso Apostolo - per merito dell'Ammiraglio della Flotta Ortonese, Leone Acciaiuoli - fu

dedicata all'apostolo. Nel 1566 fu di nuovo incendiata, e questa volta dai Saraceni. Ultimamente la 2ª Guerra Mondiale ha provocato perdite irreparabili del Porticato e del Campanile ducentesco.

Un paziente lavoro di ricomposizione e integrazione dei frammenti recuperati, ha rimesso al suo posto il ricchissimo Portale gotico dell'ortonese N. Mancino (1311).

Nella CRIPTA il sarcofago che conserva le Reliquie del Santo Apostolo, mentre il "cranio" è chiuso in un busto argenteo e collocato nella parte superiore.

Sul CAMPANILE - rifatto dalle fondamenta - il "campanone" del 1588, uno dei maggiori d'Italia coi suoi 51 quintali.

NELLE VICINANZE

A 15 km. verso il Sud, sull'Adriatica, S. GIOVANNI IN VENERE nelle vicinanze di Fossacesia Marina. E' una delle più importanti e grandiose Abbazie dell'Abruzzo. Chiesa e Convento furono fondati non più tardi del sec. VIII. Nel 1015 Trasmondo II Conte di Chieti li ricostruì con grandiosità, e vi chiamò i Benedettini. Dal 1165 ad opera dell'Abate Oderisio II, furono fatti altri lavori che ampliarono e diedero forme cistercensi alla Chiesa. Il Convento incamerato dallo Stato, è ora dei Padri Passionisti.

ITINERARIO DA SEGUIRE

Per chi non ha tempo a disposizione, può prendere l'A/14 a km. 3,200 dirigendosi verso Sud, ed uscendo al casello "Vasto Nord" (km. 46,9 totale percorso).

Alternativa turisticamente più valida: continuare con la SS. Adriatica verso Sud. Dopo km. 15 incontro con S. Giovanni in

Venere (sopra descritta), e tutto lungomare poi con altri 27,5 km.; poco prima di giungere Vasto, una strada porta a PUNTA PENNA: sembra che qui sorgesse l'antica città di BUCA distrutta nel IX secolo, i cui abitanti - si dice - si insediarono sul rudimentale antico abitato di Bucchianico, dando origine all'attuale cittadina.

VASTO

POSIZIONE GEOGRAFICA

Posta a m. 144 sulla Costa Adriatica, è una delle più interessanti città dell'Abruzzo.

LA PRESENZA DEL NOSTRO SANTO

E' un testo che riguarda il papà di S. Camillo: Capitan Giovanni. Lo riferiamo - come faremo con altri che toccano altri luoghi - perché riteniamo interessante e influente sulla educazione del proprio figlio, sia il girovagare al di fuori di Bucchianico, venendo quindi a contatto con altre mentalità, sia per il motivo che lo portava in questi luoghi, cioè la guerra, e quindi influenza a formarsi una cultura di violenza per risolvere le questioni.

"Venuto poi il Duca d'Alva uscirono in campagna, e si ritrovò insino al fine di quella guerra. Due anni dopo in circa andò in Abruzzo Ferrante Figueroa con carrico di Governatore à giustizia e Capitano à guerra, onde stando esso Giovanni in casa sua gl'andò ordini al sudetto Signore che subito dovesse partirsi da Bocchianico con cent'huomini, et andasse alla

volta del Vasto per la suspettione dell'Armata Turchesca." (Vms. 80, pag. 38).

QUELLO CHE E' RIMASTO

Non risulta esserci memoria né del padre né del figlio.

Il mestiere delle armi che tenne lontano Capitan Giovanni dalla famiglia, influì non poco in modo negativo sul primo tempo della vita di Camillo: rimasto solo era inevitabile che andasse poi soggetto ad una pericolosa sbandata.

CENNI STORICI

Ha origini favolose: il suo fondatore Diomede! E' l'antica HISTONIUM, nata da gente venuta dalla sponda Dalmata.

Fu poi città dei Frentani. Al tempo dei Romani fu Municipio della Tribù Arniense. Entrò a far parte della V Regione nella divisione Augustea dell'Italia.

Fortificata da Teodorico, e poi aggregata al Ducato di Benevento, Pipino la distrusse nell'802.

Ha una complicata storia di guerre, saccheggi e signori. Dai Caldora passò a Ferdinando I. Poi ai Guevara e quindi ai D'Avalos. Poi arrivarono i Francesi (1799), che la incendiarono per essersi ribellata. Anche Pialy Pascià (1566) vi ha lasciato il suo ricordo! E non ultimo il terremoto del 1816, che ad Est provocando un grave scoscendimento, distrusse l'abitato.

DA VEDERE

Appena in città, un TORRIONE dell'antica città.

CASTELLO: fondato nel '200, ha due torri cilindriche e tre baluardi angolari, aggiuntivi per rinforzo nel 1713. Alcuni la-

vori di adattamento nel 1859, lo hanno parzialmente adattato ad abitazione.

VILLA COMUNALE: con largo e stupendo panorama sulla costa e sul mare.

S. MARIA MAGGIORE: del sec. XI, fu devastata dai Turchi nel 1566. Una robusta TORRE CAMPANARIA del '300, sorge sul fronte. All'interno della Chiesa si conserva la Reliquia della S. SPINA, donata nel '500 dal Marchese D'Avalos.

Tele varie di Paolo Veronese e della Scuola del Tiziano, Ostensorio in rame dorato della scuola di Nicola da Guardiagrele, e Organo intarsiato del '600.

CATTEDRALE: al centro della città, fu rifatta nel 1293. Incendiata dai Turchi nel 1566 e subito restaurata. Fu poi completamente ricostruita nel 1890, meno la facciata.

PALAZZO D'AVALOS: di fronte alla Cattedrale sorge questo palazzo menzionato già nel '300. Pure questo fu incendiato dai Turchi nel 1566, e venne ricostruito su disegni del francescano Valerio De Sanctis (1586). Conserva ancora nella camera nuziale, un bel soffitto della seconda metà del '500, e un letto intagliato e dorato - con figure scolpite - di fine manifattura francese del '600.

Chiese di epoche diverse, e Museo Civico, fanno la gioia degli amatori di reperti antichi.

ITINERARIO DA SEGUIRE

Riprendere la SS. Adriatica direzione Termoli (km. 28,5): corre tra l'Adriatico e l'autostrada A/14. Un percorso panoramico di notevole interesse. Il fiume Trigno segna il confine col Molise.

Nei pressi della foce del torrente Sinarco - poco prima di Termoli - la TORRE SARACENA, una delle tante vedette erette per segnalare arrivi di Turchi.

TERMOLI

POSIZIONE GEOGRAFICA

E' su un piccolo promontorio, a m. 21 sul mare. Unico porto del Molise e centro più importante della costa Adriatica da Vasto al Gargano. Centro balneare in forte sviluppo.

LA PRESENZA DEL NOSTRO SANTO

Ancora un testo che riguarda direttamente il Papà e indirettamente Camillo. In Termoli Capitan Giovanni de Lellis raggiunse il vertice della sua carriera militare, e visse una esperienza esaltante.

Chissà quante volte avrà raccontato al figlio questo glorioso passato della sua vita. La ricerca d'una gloria effimera, però, Camillo la ricercò soprattutto nelle...carte!, giocandosi quanto racimolava con le "armi". E questo fino ai 25 anni.

"Pochi giorni dopo fu con molta istanza chiamato da Vincenzo di Capua Duca di Termoli, accio dovesse servirlo per quei luoghi marittimi, dove andò, e lo servì per tre anni in circa, il che fù quando l'armata Turchesca andò a danni, e ruina di Vesti, et allora esso Giovanni si ritrovò Governatore e Capitano à guerra con cinquecento huomini nella Città di Termoli." (Vms. 80, pag. 37).

QUELLO CHE E' RIMASTO

Del nostro Santo in questa cittadina non c'è alcun ricordo.

CENNI STORICI

Storia tormentata quella di Termoli.

Anticamente Contea del Ducato di Benevento, poi di quello di Spoleto al tempo dei Franchi. Quindi presa da Normanni, e di nuovo dall'Imperatore Lotario III che l'aggregò di nuovo a Spoleto.

Nel 1194 viene spogliata dai Crociati. Distrutta in parte dai Veneziani in lotta con Federico II, riceve il colpo di grazia dal terremoto nel 1456. Ferdinando II d'Aragona nel 1495 la regala ad Andrea di Capua, e nel 1566 l'implacabile Pialy Pascià la saccheggia.

E' Sede Vescovile dall'XI secolo.

Il porto ha capacità di accogliere piroscafi di medio tonnellaggio. Parcheggia una flotta di pescherecci ed è punto di partenza per le Isole Tremiti.

DA VEDERE

BELVEDERE: panorama sulla spiaggia sottostante e sulla costa. A sn. Punta Penne e Vasto, a dx. la parte antica della città piantata su poderosi muraglioni, con il Castello, la Cattedrale e il Faro.

CASTELLO: costruito da Federico II nel 1247 a pianta quadrilatera e su alte scarpate. Le sue mura cingono dalla parte di terra la vecchia città. Attraverso una Porta ad Arco si entra nella parte antica dalle caratteristiche viuzze in salita e discesa sulla centrale Via Duomo.

CATTEDRALE: dedicata a S. Basso, è uno dei monumenti più importanti del Molise. Eretta nel sec. VI su rovine d'un tempio romano. Anche questa incendiata dai Turchi nel

1566, ha subito vicende varie nella fase di restauro. Notevole la facciata tutta in pietra, eretta in due tempi. La parte inferiore è architettura romanico-pugliese del Maestro Alfano da Termoli (1153), la superiore del sec. XV.

Dal Presbiterio si accede alla CRIPTA - di costruzione moderna - che permette di vedere i resti della Chiesa del VI-VII secolo. Interessanti notevoli tratti di PAVIMENTO MUSIVO con figure di animali mostruosi, probabilmente artefici meridionali del sec. X-XI, d'ispirazione orientale.

ITINERARIO DA SEGUIRE

Le possibilità sono diverse e varie. Si può partire per le ISOLE TREMITI: 1 ora e 30' con motonave, o 45' in aliscafo. Oppure prendere l'Autostrada A-14 e riallacciarsi all'ITINERARIO n. 1.

Ancora: via "Fondo Valle del Biferno" arrivare a Campobasso e Benevento.

PAUSA PER LO SPIRITO

* "Accumulare tesori a forza di menzogna è vanità effimera e di chi cerca la morte... Tutta la vita l'empio indulge alla cupidigia, mentre il giusto dona senza risparmio" (*Prov. 21, 6,26*).

* "L'uomo leale sarà colmo di benedizioni, chi si arricchisce in fretta non sarà esente da colpa... Il giusto si prende a cuore la causa dei miseri, ma l'empio non intende ragione" (*Prov. 28, 20; Prov. 29,7*).

* "La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pa-

ce. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può assicurare la semplice giustizia" (*Gaudium et Spes*, n. 78).

* "Gl'Ospedali li chiamava Giardini, Vigne, e per inanimire alla Carità... dicendo spesso quelle parole d'Isaia Haec est requies mea, reficere lassum, hoc est refrigerium meum..." (PrRTh., P. Francesco Monaco, ex Proc.Neap.fol.166, à tergo, pag. 113, n. 92.9).

* "Un cavallo non domato diventa restio, un figlio lasciato a se stesso diventa sventato... Educa tuo figlio e prenditi cura di lui, così non dovrai affrontare la sua insolenza" (*Sirac.* 30, 8-13).

* "I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole; vanno pertanto riconosciuti come i primi e i principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può difficilmente essere supplita" (*Gravissimum Ed.* n. 3).